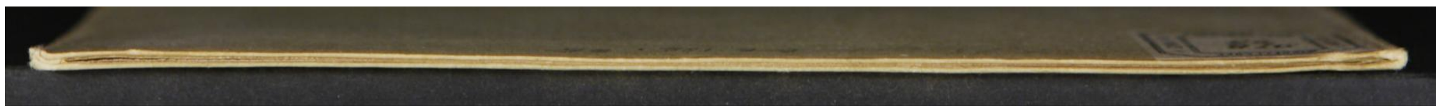
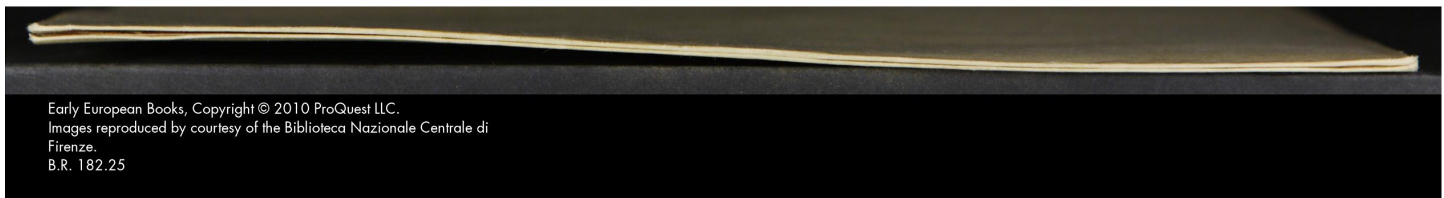


MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
9/8
25








MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE
978
25

LA CONVERSIONE DI S. MARIA MADALENA;

Del Sig. Marco da Rasiglia di Foligno.

Di nuouo Ristampata; & aggiuntoui l'essempio de i doi debitori, che nell'altre mancaua.





In Viterbo, Con licenza de' Superiori. Et in Firenze
Alle Scale di Badia. 1616.

Mentre Maria vsà in ornarsi ogn'arte,
e dà falsi piaceri lieta attende,
ora Marta per lei, e poscia in parte
v' predicatore il Saluatore intende
la conduce. Maria si pente, e sparte
sprezzate in terra le sue gioie, prende
pretioso vnguẽto, e vnge i piè al Signore
ma i laua pria con lagrimoso humore.

Nouo effetto d'amor, noua facella
Soauemente mi riscalda il petto,
d'vn'alma eccelsa, gloriosa, e bella,
onde gratia hò già auta, e gratia aspetto,
e cantando hor di lei sol chiamo quella
nel mio prosontuoso, & alto incetto,
che conuerria più arte, e miglior vena
per voler dir di Maria Maddalena.

Tutto il gran sen d'Abrã cercai cõ mente
e tutto il Paradiso a scanno, a scanno,
incominciando dal primo parente,
per fin se Santo alcun v'è di quest'anno,
tra gli Angelici Chor più diligente
non la trouai ond'io sentiua affanno;
alzando gli occhi alli forati piei,
con gran feruor seder viddi costei.

Inginocchiato a lei, poi ch'io la vidi;
madonna dissi, al tuo Maestro accetta,
porgi l'orecchie alli pietosi gridi
di chi con fede il tuo sussidio aspetta,
dipoi ch'io entrai fra tuoi deuoti, e fidi,
e presi te per mia auuocata eletta,
desiderai cantar di tue sant'opre,
onde prega, per me quel ch'è di sopre.

Quiui sentimmi rinforzar l'ardore,
ch'accettar parue mie preci con riso,
ben core adamantino haurai lettore,
e da vera pietà sarai diuiso,
se simil fuoco non ti scalda il cuore,
e se non righi di lagrime il viso
quando hauerai sol vn miracol visto
di questa santa Apostola di Christo.

Nel tempo che'l Messia Giesù benigno
per volontà del suo Padre adorato,
discese dal suo sacro, e santo Regno
a portar pene del nostro peccato,
acciò che quel che già vinse col legno;
col legno fosse vinto, e superato,
per cert'à questo vn grãd'amor l'indusse
ch'à noi morendo la morte distrusse.

Fù già vn'Illustre Sire, alto Barone
nella Città Gierosolimitana,
di real sangue, & di gran conditione,
si come aperto la sua historia spiana,
larga tenuta hauea di possessione
dalla detta Città poco lontana,
e due Castelli di forma non strania,
per nome detti Maddalo, e Bettania.

Hor venne a morte quel Sire honorato,
e lasciò tre figliuoli, e robba assai,
Vn maschio, che fu Lazaro chiamato,
vdito nominar più volte l'hai,
qual fu già da Giesù resuscitato,
che non fu visto più rider giamai,
e due fanciulle, le quai si facia
l'vna Marta chiamar, l'alta Maria.

Non dopò molto la paterna morte
diuisero in tre parti il loro hauere,
a Lazaro toccò la Real Corte,
ch'era in Gierusalem con gran potere,
e toccò a Marta Bettania per sorte,
castel propinquo, e di molto piacere,
e Madalo a Maria vaga, e serena,
onde fu detta Maria Maddalena.

E perche da San Luca Euangelista
quest'è chiamata donna peccatrice,
alcun vuol dir, che dishonesta, e trista
fusse del corpo, ma non meretrice,
alcun ch'ella era sol lasciua in vista,
che non peccasse con effetto dice,
questa sentenza per me non sia data,
basta che peccatrice era chiamata.

Era fanciulla, e di bellezza molta,
più ch'alcun'altra donna orientale,
vaga ne gl'occhi, e nel parlar disciolta;
lieta, è festosa per teatri, e sale,
molti facea cader più d'vna volta
in pensier tristi, e fantasie carnale,
spesso adobbata si facea vedere,
che d'esser vagheggiata hauea piacere.

Vsaua vnguenti di molto valore,
e nobil acque d'odorifer herba,
e così con gran pompa vsciua fuore
tutta lasciua, e nell'andar superba,
rendeua il corpo suo sì grato odore,
c'hauria indolcita ogni mistura acerba,
in modo tal, che quando fuori vscia
tutta la terra a vederla corria.

Le ricche vesti, e nobili ornamenti,
ch'in dosso hauea eran superbe cose,
lauorate di seta, oro, & argenti,
a fogliami, a compassi, a gigli, a rose,
valeuano vna frotta di talenti
le perle grosse, e pietre pretiose,
sì che portaua lei più gioie, e gemme,
che tutto il resto di Gierusalemme.

Hor concludiamo ch'era la meschina
dello Demonio preda in mille modi,
abbandonata nella sua ruina,
Stretta da mille lacci, e in mille nodi,
mà la misericordia alta, e diuina
per la virtù delli suoi santi chiodi,
presto soccorso dal ciel li distilla,
che non si perda sì deuota ancilla.

Già per molte fatiche, e molti affanni,
per gran fame, gran caldo, e grā fredura,
viuuto era Giesù circa trent'anni,
e vicin'era la sua morte dura,
per pagamento de' debiti, e danni,
che fatti hauea l'humana creatura,
benigno Padre, e giusto Redentore
Giesù, gran mercè à te di tanto amore.

Et hauea già molte genti conuerse
con segni, e con miracoli sfogati,
e racquistate molte anime perse,
massimamente da' suoi suscitati,
e cinque mila di genti diuerse
con cinque pani, e due pesci cibati,
ch'ei daua prima con l'opere essempio,
poi predicaua assai volte nel Tempio.

Marta era di Giesù diuota tanto,
che non perdeua mai predica alcuna,
e spesse volte ridotta in vn canto
vestiua ville, e di cibi digiuna,
In oratione staua con gran pianto
da la mattina fino a sera bruna,
pregando Dio con diuota fauella,
che illuminasse il cuor della sorella.

O Sapienza, diceua, alta, e diuina,
Christo figliuol di Dio giusto e verace,
venuto al mondo in forma pellegrina
per farci far col Padre eterna pace,
riscalda vn poco omai questa meschina
sorella mia con la tua santa face;
ti raccomando Signor mio costei,
che sol per perdonar venuto sei.

Tù che sai far de l'acqua vin perfetto,
ciechi nati vedere, e sordi vdire,
e discopri, e risani ogni difetto,
leprosi, e paralitichi guarire,
e dall'indemoniato mortal petto
ogni spirto infernal subito vscire,
e per il mar andar con secchi piei,
ti raccomando Signor mio costei.

Poi calda d'amorosa, e santa furia
si dipartiua finiti gli oracoli,
che già sentia tornar nella sua curia
la Madalena da feste, e spettacoli,
e con caritatiua, e honesta ingiuria
la riprendeua, contano i miracoli
di Christo, c'ogni corpo, e alma medica
di chi vuol ascoltar sua santa predica.

Diceua, oh sfenturata mia sorella,
o ciecata di mente, e d'intelletto,
tù credi in tutto esser tenuta bella,
e ch'in te non si noti alcun difetto,
ma ti sò dire vna trista nouella,
tu t'inganni, ed'è falso il tuo concetto,
deh non scrollar al mio parlar la testa
che non piace bellezza dishonesta.

Il nobil sangue onde sei nata agogna,
e tua stirpe magnanima, e reale,
deh non carcar Maria questa vergogna
col dimostrarti lasciua, e carnale,
ricordati, che presto ci bisogna
vscir di giouentù caduca, e frale,
donna da te la progenie è smarrita
che nobiltà non sta con mala vita.

Se nè 'l sangue real de' Padri antichi,
nè l'honestà ciuil punto ti moue,
risguarda almen cō Dio non t'inimichi,
il quale in te cotante gratie pioue,
e chiamati per piazze, strade, e vichi
con parlar santo, e con stupende proue;
mà il viso tuo con l'occhio si concorda,
ch'a l'opre cieca sei, al parlar sorda.

Questo è il Messia, leua da gli occhi il velo
vero Messia, vero Dio, da Dio mandato
creator de gli elementi, e d'ogni cielo,
e causa d'ogni moto, e d'ogni stato,
fonte d'amor, di carità, di zelo,
largo perdonator d'ogni peccato,
per noi sorella, e per ciascuno ch'erra
Da la destra del Padre è sceso in terra.

Meco sorella vien solo vna volta,
e doppo viui pur come ti piace,
& vna sola sua predica ascolta,
acciò che intendi ben s'io son mendace,
ch'auuenga, che sia in te durezza molta
se t'appropinqui a sua santa fornace
diuenterai più assai, che non son'io
inamorata del Figliuol di Dio.

Tanto con queste, e con simil parole
Marta la stringe, prega, e la scongiura,
che come fredda neue al caldo Sole
t'intenerì pur quella pietra dura;
quando lo Spirito santo spirar vuole
illumina ogni mente atra, ed oscura,
così promette la donna meschina
voler vdir Giesù l'altra mattina.

Per tenerezza, e per deuotione
Marta faceua per gli occhi vn grā fiume
e perche non mutasse opinione,
come di donne suol'esser costume,
tutta la notte fece oratione
per fin che 'l Sol tornò col suo ciar lume
alhor in fretta corse al letto adorno,
dicendo sù Maria, ch'è chiaro il giorno

E dentro entrata lusingolla tanto,
che finalmente si leuò dal letto,
sempre due camerier gli erano a canto,
che nel vestir non fosse alcun difetto:
per voler dir de gl'ornamenti, e quanto
fusse leggiadra, manca ogni intelletto,
dirò in somma ch'vn'altra damigella
non fu trouata all'età sua più bella.

Fù finalmente al gran Tempio inuiata
doue solea Giesù spesso venire,
quiui trouaro di molta brigata
chi per segni veder, chi per vdire,
fù dato luogo a questa donna ornata,
s'era mirata non bisogna dire,
così fu messa in honorato luoco
per ascoltar quella predica vn poco.

Ben sapeua Giesù che gionta al varco
era la ceruia del suo bel boschetto,
e già l'acuta saetta nell'arco
haueua posta per ferirla in petto,
dunque d'eterna sapientia carco
nel Tempio venne Giesù benedetto,
e commciò à parlar sì dolcemente,
che piangere facea tutta la gente.

Io ti creai a mia similitudine
anima ingrata, e tu nol vuoi cōprendere,
e pien d'amore, e di mansuetudine
di cielo in terra mi degnai discendere
ti cerco, e chiamo con solecitudine,
e tu mi fuggi, e non mi vuoi intendere,
deh non m'offender più con tanta furia
che volentier ti perdono ogni ingiuria.

Anima non bisogna disperarti,
io ti vuò perdonar. datti conforto,
e d'ogni offesa, e macula lauarti
con quanto sangue, che nel petto porto,
e per vita, salute, e gloria darti
voglio esser tutto flagellato, e morto,
adunque più non mi volere offendere,
che ti farò nel ciel gloriosa ascendere.

Anima dolce io ti domando pace,
pace ti chiedo, e son pur l'offeso io,
io ti vuò per sorella se ti piace,
e son tuo Creator, e son tuo Dio,
con la mia morte io ti vuò far viuace
vedi s'io son per te benigno, e pio,
io vuò portar i tuoi peccati grami,
nè cerco altro da te, se non che m'ami.

Era

Era Maria già tutta impallidita,
e non ardiua guardar Christo molto,
piange, e sospira la sua mala vita,
e per vergogna si nasconde il volto,
che già sentiua la dolce ferita
del diuin colpo, che nel cor gli hà colto,
non sà quel che si far, non troua loco,
ogni ornamento gli pare vn gran foco.
Marta tal volta la guardaua fiso,
se pur alzaua la testa tal volta,
pallida, e molle la vedea nel viso,
e quasi ancor disordinata, e sciolta,
adunque al sommo Rè del Paradiso
rendea tra se medesma gratia molta,
in tanto Christo con deuotione
finiua il fruttuoso suo sermone.
Mill'anni ogn'hora pareua à Maria,
& ogni passo più di cento miglia,
tutta coperta tornò per la via,
molto di questo ognun si marauiglia,
e giunta in casa, alcuna compagnia
in camera non vuol di sua famiglia,
sola rimasta, in testa, in petto, in faccia
tutta si pela, si percuote, e straccia.
Dicendo, alla tua imagine Signore
tu mi creasti, & io non l'hò compreso,
e tu sei mansueto, e pieno d'amore,
dal cielo in terra per me sei disceso,
tu m'hai chiamata con molto feruore,
ingrata io son fuggita, e non t'hò inteso
io mi pento, mi doglio, e vuò emẽdarmi
poiche ti piace Signor mio saluarmi.
Mà non voglio però vadi impunito
questo corpaccio putrido, e profano,
giusto è che pata lui, poiche hà fallito,
così si viene dispogliando piano,
getta per terra il suo ricco vestito,
rompe, e fracassa ogni ornamento vano,
nuda si spoglia come nacque in terra,
deliberata al corpo suo far guerra.
Catene d'oro, pendenti, e cinture
in man s'auuolse valorosamente,
con quai si dette tante battiture,
che mansueto hauria fatto vn serpente,
subitamente diuennero oscure
le carni ch'eran tanto rilucente;
oue toccauan li suoi colpi fieri
o facean piaghe, ò facean segni neri.
E così tutta poi oscura massa
di sangue intrisa, di lacrime, e pelo,
inginocchiossi in terra humile, e bassa,
che nõ ardiua alzar più gl'occhi al cielo
e non satiata ancor; ma stanca, e lassa,
batter quel corpo liuido, & anhelò,
tremando per parlar la lingua mosse,
mescolando parol con grau percosse.
Hor questa è Signor mio la peccatrice
femina suenturata, che tanto erra,
ecco la creatura tua infelice,
la qual t'ha fatto fin qui tanta guerra
deh spianta homai questa mala radice,
e fammi aprire sotto i piè la terra,
non permetter Signor troppo clemente,
che viua più questa carne fetente.
Ah putrida carnaccia, ahi corpo ingrato
con che fronte anderai dal tuo Signore?
per te vuol esser morto, e flagellato,
e con tutto il pur sangue del suo cuore
vuol lauare, e purgar il tuo peccato
lui, che non fece mai alcun'errore,
hor pati dunque, e flagella te stesso,
che tu sei quel, che l'error hai commesso
E finalmente per il sangue vscito,
per la contritione, e pel tormento,
cascò quel corpo in più parti ferito
debile, e lasso nel dur pauimento,
& iui giacque tanto tramortito,
che della vita quasi restò spento,
per fin che Marta andò quieta alla cella
per intender che fia di sua sorella.
Stette vn gran pezzo tacita ad vdire,
mà non sentiua alcun pur resp rare,
tra se pensò, che douesse dormire,
stanca dal pianto, ò che douesse orare,
pur si vorria di tal cosa chiarire,
l'vscio è chiauato, e non sà che si fare,
ponendo l'occhio a vn buco della porta,
nuda la vede in terra come morta.

Impaurita per doglia, e paura,
batte, e richiama, e non sente persona,
mette vna voce grande oltre misura,
tal che'l palagaio tutto quanto intona,
e con vn calcio quella porta dura
atterra, che'l dolor forza gli dona,
e dentro entrata tal dolor l'afferra,
che quasi cadde tramortita in terra.
E cominciò sopra Maria tal pianto,
ch'era ad vdirla vna mirabil cosa,
trista diceua non pensai, che tanto
fosse per te la mia prece dannosa,
perche sorella mia da ciascun canto
Ti veggio tutta liuida, e lebrosa,
sorella mia da troppo amor conuersa
hoggi t'hò guadagnata, hoggi t'hò persa.
In tanto corse alla voce di Marta
molta brigata della lor famiglia,
chi per paura imbianca come carta,
che di tal cosa assai si marauiglia,
chi sopra il corpo di Maria si squarta,
chi fa la faccia nera, e chi vermiglia,
chi madonna, chi madre, e chi sorella
le man battendo, e stringendo l'appella.
Fù da due camerier presto distesa
sopra vn lenzuol purificato, e netto,
e da costoro, e da Marta fu presa,
e pianamente portata nel letto,
e quel flagel, che l'hauea tanto offesa
a pena sciolto fu, tant'era stretto,
poi vennero acque calde, e pretiose
di fior di cedri, e di zibetti, e rose.
Così lauata, e riscaldata alquanto,
con gran cordoglio di genti diuerse,
Forse dal caldo, ò dal rumor del pianto,
alquanto risentita gli occhi aperse,
e in ver di Marta sua, che gl'era a canto,
pian pian le braccia flagellate offerse,
e quella stretta abbracciando diciua,
non pianger più sorella, che son viua.
Fù racquetato ciascuno in vn tratto,
e posto fine al pianto, & al dolore,
Marta si volse con piaceuol'atto,
e disse andate tutte vn poco fuore,
fù obedita da tutti in vn tratto;
e ad vna ancilla che portaua amore
disse tu serra, e stà di fuora accorta,
e fa ch'alcun non s'appressi alla porta.
Marta restando in camera, e Maria
dunque così racconsolate, e sole,
cominciò Marta à dir, di tal pazzia,
c'ha fatta, in verità troppo mi duole,
che Dio dal peccator, sorella mia,
non morte già, ma penitentia vuole,
noi douem dar modo, e misura al foco,
e non far quando troppo, e quã do poco.
Hoggi m'hai messo la maggior paura,
che mai hauessi in tempo di mia vita,
giacer ti viddi in terra tanto oscura,
ch'io mi ti cresi hauer certo smarrita,
vsa sorella mia qua che misura,
che non ti tenga la gente impazzita,
muta la vita sol di mala in buona,
e basta, perche Dio sempre perdona.
Stette Maria gran pezzo ad vdir quella,
e poi vn gran sospir del petto misse,
lascia pur castigar dolce sorella
questa carnaccia dishonesta disse,
che punir non potrei mia vita fella
se mille volte il giorno, e più morisse,
poi ch'io non posso, fammi tu la guerra,
ch'io non son degna star sopra la terra.
E benche senza modo, e senza pare
il mio peccato sia graue, e fetente,
io non mi voglio però disperare,
poiche perdona Dio sì largamente,
se mi sapessi sorella insegnare
oue dimora il buon Giesù clemente,
sorella mia volentier v'andarei
per perdonanza alli suoi santi piei.
E con molta fatica, e molti affanni,
così dicendo si leuò dal letto,
e riuestita di più honesti panni,
fin'alla gola coprendosi il petto,
prese il nobil vnguento, che molt'anni
serrato tenne in vn bel bussoletto
fatto per mano d'ingegnoso mastro,
Di trasparente, e candido alabastro.

Così

Così di casa si partì Maria ;
Marta piangendo à Dio la raccomanda,
ella qualunque incontra per la via
attentamente di Giesù dimanda,
e ricercando con gran gelosia
hora per questa, hora per quella banda,
intese ch'era à pranso, & à riposo
in casa di Simon, detto lebroso.

Hor quiui dunque con fatica arriua,
ch'in verità non può più bene andare,
e dentro entrata trouò, che sediua
Christo con i Discepoli a mangiare,
e perche andarui inanti non ardiua,
volse di dietro humiliata stare,
e quiui fece gran pianto costei
sopra li Santi, e venerandi piei.

Con l'abbondanti sue lagrime quelli
diuotamente per lauar s'affetta,
e poi con li dorati, e fin capelli
con diligenza gli rasciuga, e netta,
e bacia il luogo de' futur chiauelli,
& vnge con l'vntura sua perfetta,
poi quanto vnguento nel vasel gli resta,
lo versa sopra la diuina testa.

Era l'vnguento di più gran valore,
che balsamo perfetto, ò quinta essentia,
adunque sparse sì soaue odore,
che confortò qualunque era in presentia
per questo diede Giuda traditore
l'auara insidiosa sua sententia,
di che se pur vorrai chiarirti a pelo
guarda che l dice assai ben l'Euangelo.

Già mormorato con la mente quieta
Di Christo hauea il Fariseo Simone,
tra sè dicendo, s'ei fosse Profeta
saperia a punto la sua conditione
di questa donna che'l tocca indiscreta,
perche di lei s'hà mala opinione,
Christo rispose a' suoi taciti errori,
dando l'essempio de i due debitori.

Dicendo, odi Simone, io t'hò da dire
alcuna cosa se mi vuoi ascoltare,
eran doi debitori, e hauean desire
vno lor creditor di sodisfare,
nè quando il modo di restituire
la somma, che ambedue doueano dare,
il primo che maggior debito hauea,
cinquecento denar dar gli douea.

L'altro cinquanta, & in dolor ne staua,
hor odi quel che fece il creditore,
a l'vno, e a l'altro il debito donaua,
la partita cassando con amore,
dimmi chi più in obligo restaua,
e più doueua amare il creditore,
quello a chi i cinquecento hauea donati,
o quello à chi i cinquanta hauea lasciati.

Disse Simone, non è dubio alcuno,
che il primo maggior dono hà riceuto,
nè al parlar mio replicherà nissuno,
che il maggior debitor è più tenuto,
il tuo giusto parer molto è opportuno,
mi par c'habbi Simon ben risoluto,
perche tu hai giudicato rettamente
rispose Christo con parlar clemente.

E riuoltato disse, guarda questa
Donna, Simone, ch'auanti à me vedi,
tù quando entrai non mi vngesti la testa,
nè men l'acqua porgesti alli miei piedi,
hora nel cor ti punge, e ti molesta
il suo ben fare, riposato siedi:
il bacio in verità Simon ti dico
tù non m'hai dato come caro amico.

Ella con le sue lagrime hà lauati
li piedi miei, compunta da timore,
e più volte piangendo gli hà baciati
piena di fè, di speranza, e d'amore,
con i capelli suoi gli hà rasciugati
per rimediare il suo commesso errore,
e se l'olio al mio capo non hai dato,
lei cō l'vnguēto i miei piedi hà bagnato.

Dunque perche costei hà molto amato,
molti peccati suoi s'han da cassare,
e à quel che il minor pretio fu donato
al creditor, men'hà da meritare,
e poscia à quella il buon Giesù voltato
donna, li disse, con dolce parlare,
in pace n'andrai doue tu voi,
rimessi son tutti i peccati toi.

Adunque la scusò con grande amore
dal Farisco, il qual rimase vento,
& anco la scusò dal traditore,
che mormorò del pretioso vnguento,
vn'altra volta la scusò il Signore
da Marta, che di lei facea lamento,
Marta dicendo non più lamentarte,
perche Marta s'hà preso ottima parte.
O santa dunque, che già peccatrice
eri si miserabile, & oscura,
& hor sei fatta candida, e felice
sopra l'eccelsa Angelica natura;
o quanto al tuo diuoto sperar lice,
poiche'l Figliuol di Dio per te procura,
tò hai trouata tal gratia con lui,
che beati saranno i serui tui.
Poiche scusata l'hebbe, e gli occhi grati
a lei riuolti il Redentor verace,
e detto son rimessi i tuoi peccati
donna, non peccar più, vattene in pace;
partì, & à Marta diè sue cure, e stati,
ch'ogni cosa mortale gli dispiace;
poi ritirossi in camera soletta,
ch'altro, che contemplar non gli diletta
Hor per queste due Sante la scrittura
vuol le due vite approbate mostrare,
perche l'attiua vita si figura
per Marta ch'era sola à ministrare,
e la contemplatiua più sicura
a la nostra Marta douemo dare;
e l'vna, e l'altra alla Vergine santa,
come la Chiesa ci ammaestra, e canta.
Contemplando Maria con gran feruore,
tra se pensò, che fosse honesta cura
di visitar la Madre del Signore
Vergine santa, immaculata, e pura,
dunque con gran contritione di cuore
vscì di casa in veste humile, e scura,
e giunta a lei ingenocchion si misse,
e lagrimando tal parole disse.

Regina eccelsa, d'ogni gloria degna;
donde la nostra salute distilla,
se la tua santità non si disdegna
di questa ville peccatrice ancilla,
che mertà come paglia, ò secca legna
esser ridotta in cenere, e fauilla,
e se non guardi à i miei passati vitii
Restarò volentieri a' tuoi seruitii.
E benche molti palesi, & espressi,
e senza porui fin, modo, e misura
sian tanti i miei peccati, e graui eccessi,
Più che fossero mai di creatura,
il tuo figliuol me gli hà tutti rimessi,
onde hò mutata la mia vita oscura;
dunque accettar mi puoi sicuramente,
se perdonar si deue a chi si pente.
Si che Madonna mia per la clementia
del tuo dolce Figliuolo io vuò pregarte,
che non mi scacci dalla tua presentia,
benche degna non sia di nominarte,
perche farò si longa penitentia,
che pagarò li miei debiti in parte;
deh non guardare à l'error graue mio,
che pe'l peccato sei Madre di Dio.
Fù subito la Vergine ispirata,
ch'era costei al Saluatore accetta,
e che consolatrice à lei più grata
esser doueua questa donna eletta,
dunque l'alta Regina humiliata
con molta carità l'abbracciò stretta;
figliuola mia leuati sù dicendo,
che volentier per figliuola ti prendo.
Hor fu la Maddalena da qui in poi
a la Vergine molto obediente,
compagna di fatiche, e dolor suoi
per tutta quanta la vita presente,
fin à tanto che vidde, ahimè, tra doi
ladroni in croce il figliuolo innocente
quiui fermianci, che douriam le gote
bagnar d'alquante lagrime diuote.

IL FINE.

